

# Fornero: la salvaguardia per altri 55mila «esodati»

## Tavolo tecnico per le coperture: nessun aumento contributivo

**Davide Colombo**  
ROMA

La ricostruzione dei fatti, il chiarimento sui numeri e le difficoltà di calcolarli, la possibile soluzione aggiuntiva rispetto al decreto interministeriale già firmato con Mario Monti per la prima platea dei 65mila «salvaguardati» dalla riforma delle pensioni.

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non ha tradito l'attesa che era montata sulla vicenda «esodati» dopo lo scontro della scorsa settimana sui dati Inps (quelle 390.200 unità bollate come «parziali e fuorvianti») e ieri, in Senato, ha confermato l'impegno del Governo in una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare. Si tratta di una platea di circa 55mila (di 40mila in mobilità ordinaria a seguito di accordi sindacali stipulati entro il 31 dicembre 2011 e data di licenziamento successiva al 4 dicembre 2011). Lavoratori che «potrebbero rientrare nello status di salvaguardati - ha spiegato - maturando il requisito per la pensione entro la fine del periodo di mobilità», ovvero nei prossimi tre o quattro anni.

Per tutti questi lavoratori, che sommati ai 65mila già coperti dal decreto ancora al vaglio della Corte dei conti fa salire a 120mila il numero degli esclusi dai nuovi requisiti di pensionamento (per un riferimento sui flussi Inps si tenga conto che l'anno scorso sono andati in pensione circa

542.800 lavoratori con un'età media compresa tra i 58 e i 62 anni) il Governo è intenzionato a salvaguardare innanzitutto i lavoratori con un accordo collettivo in tasca, come per esempio gli operai di Termini Imerese «soprattutto quelli sottoscritti con l'ausilio dello stesso Governo - ha detto - dato che l'approdo alla pensione al termine della mobilità era in questi accordi considerato elemento essenziale». Per altre categorie la salvaguardia potrebbe invece scattare per chi matura il diritto entro il 2014 «o che hanno superato una certa soglia di età».

Oneri e coperture, per questa ulteriore operazione di tutela, dovranno essere «attentamente vagliati». E di sicuro non si seguirà la strada, ha chiarito il ministro, già battuta con il decreto milleproroghe, che finanziava l'intervento con un aumento dell'aliquota contributiva a carico delle imprese «perché determinerebbe - ha spiegato - un aumento del costo del lavoro, in Italia già strutturalmente troppo elevato». Il Governo cercherà invece le soluzioni più opportune attraverso un confronto con le parti sociali e promette l'attivazione di una commissione permanente di monitoraggio sulle situazioni critiche che possono maturare nei mesi a venire. Per tutti, comunque, non si potrà ricorrere alla deroga previdenziale: per i meno anziani si potrà puntare su un'estensione del sussidio di disoccupazione o, ancora, a formu-

### CHI È INTERESSATO

**4.700**

**In mobilità ordinaria**  
Lavoratori già in mobilità

**15.300**

**In Cigs**  
Lavoratori in Cigs che possono passare alla mobilità ordinaria

**20.000**

**In mobilità senza Cigs**  
Lavoratori che saranno posti in mobilità senza passare per la Cigs

**1.600**

**Fondi di solidarietà**  
Lavoratori del settore finanziario aventi diritto ad accedere a fondi di solidarietà

**7.400**

**Prosecuzione volontaria**  
Prosecuzioni con ultimo versamento contributivo volontario e pensione avente decorrenza nel 2014

**6.000**

**Cessati**  
Lavoratori cessati entro il 2011, in ragione di accordi individuali e collettivi, con pensionamento entro il 2014

le di sostegno per il reimpiego (con incentivi contributivi o fiscali) e neppure si dovrà escludere il ricorso (su base volontaria) a lavori socialmente utili «che possono essere gestiti - spiega ancora il ministro - dagli enti territoriali, utilizzando i loro fondi, né, previo accordo con le parti sociali, l'uso dei fondi interprofessionali». Il nuovo intervento di tutela, è stata la assicurazione finale, verrà modulato nei mesi a venire con una «norma specifica», visto che in nessun caso si tratta di salvaguardare situazioni di perdita immediata di reddito in assenza di pensionamento.

Elsa Fornero ancora una volta ieri a palazzo Madama ha invitato tutti ad andare oltre la contingenza ricordando che la riforma delle pensioni impone un cambio di passo alla cultura del lavoro italiana. «Liberiamoci dall'idea che, superati i cinquant'anni, ci si avvicini verso un declino progressivo delle capacità e dell'impegno lavorativo e che per un sessantenne sia impossibile trovare un lavoro anche solo part-time» ha detto il ministro richiamando il collegamento tra la riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro. È questo il fronte del suo impegno, quello di garantire forme di gradualità nell'accesso al pensionamento dopo il varo di una riforma «dei cui effetti sui rapporti di lavoro e sulla vita lavorativa degli italiani non ero e non sono certo ignara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La platea e gli strumenti

Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati» - «Dall'Inps dati fuorvianti»  
Ipotizzati un allungamento dei sussidi e aiuti alla rioccupazione

LEAS

Accordi siglati a condizioni diverse da quelle attuali, accordi che prevedono la possibilità di ridurre i costi, come chiesto dalle aziende, a fronte della disponibilità, come voluto dai sindacati, di accettare una riduzione «morbida» degli organici. Una riduzione, cioè, attuata dalla possibilità di fare accedere la popolazione aziendale più anziana al pensionamento. Molte di queste intese, cambiate le condizioni con la riforma, ora rischiano di saltare

INTESA  SANPAOLO

### Stop alle uscite previste tra il 2012 e il 2013

Il piano inizialmente sottoscritto dal gruppo con i sindacati prevedeva circa 4.500 uscite volontarie tanto che le adesioni erano state maggiori di quelle originariamente previste. Questo prima della riforma che muta il quadro e soprattutto non chiarisce il destino di questi lavoratori. Da qui la decisione dei sindacati di scioperare

 UniCredit

### Riaperto il confronto sul piano 2011-2015

Il gruppo conferma l'intenzione di procedere con 3.500 uscite. Tuttavia la riforma delle pensioni mette in dubbio la possibilità di centrare l'obiettivo di riduzione dei costi così come preventivato, da qui la richiesta di procedere con nuove misure e con nuovi interventi. Richiesta che ha finora trovato la contrarietà dei sindacati

 AleniaAermacchi

### Nel mirino maxi-scivolo di sette anni

Prima delle banche sotto la scure della riforma è finito anche l'accordo che dopo una lunghissima trattativa avevano raggiunto i sindacati e il gruppo AleniaAermacchi. L'accordo prevedeva mille uscite in cambio della disponibilità dell'azienda a procedere con 500 nuove assunzioni

Il ministro critica ancora l'Inps e apre a modifiche sull'impiego - La maggioranza: ok a Ddl con cambiamenti

# Fornero: tutele per altri 55mila esodati

Squinzi: la riforma del lavoro è una boiata, ma ora va approvata e corretta

Sulla vicenda esodati il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato l'impegno del Governo per una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare, una platea che potrebbe comprendere altre 55mila persone. Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati»: le ipotesi sono un allungamento dei sussidi e il ricorso a incentivi alla rioccupazione. Il ministro ha rinnova-

to le critiche all'Inps («dati fuorvianti») ma ha aperto a modifiche alla riforma del lavoro chieste al Governo anche dagli stessi partiti di maggioranza pronti al sì al Ddl. E il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, definisce la riforma del lavoro «una boiata», ma sollecita un'approvazione per poi tornare nel merito con dei correttivi.

Servizi ► pagine 8 e 9



» Esodati Fornero propone un «confronto» con Parlamento e parti sociali. E attacca l'Inps: «Fuorviante»

# E il ministro ammette: altri 55 mila da tutelare Sei ipotesi sul tavolo

ROMA — I nuovi lavoratori esodati da salvaguardare sono 55 mila. Si aggiungono ai 65 mila già tutelati dalle norme con la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole. Ma i nuovi esodati potrebbero essere assistiti con provvedimenti diversi, meno dispendiosi, come per esempio l'allungamento dell'indennità di disoccupazione. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Elsa Fornero in Senato, dove è stata chiamata dai partiti a riferire sul caso esodati, cioè i lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione dopo la riforma della previdenza. Quanti sono, 65 mila o 390.200 come dice la relazione tecnica dell'Inps del 22 maggio?

Il ministro ha spiegato che non sono 390.200 perché, ha ribadito attaccando l'Inps, quel documento è «fuorviante» perché costituisce una «base dati» che non tiene conto dei criteri di definizione della platea contenuti nelle norme. Quindi, ha aggiunto, «non è possibile pervenire a una esatta quantificazione» di «quanti siano i lavoratori interessati da accordi di mobilità, ma che ancora non

hanno risolto il contratto di lavoro». Si tratta di esuberi che rientrano in accordi tra sindacati e aziende «stipulati entro il 4 dicembre 2011 (o entro il 31 dicembre, secondo un ordine del giorno appro-

vato dal Parlamento) che avrebbero conseguito la pensione secondo le vecchie regole al termine del periodo di mobilità», ma che al momento possono essere «in cassa integrazione, in preavviso, in sospensione o regolarmente al lavoro e matureranno i requisiti per la pensione fino al 2019». Tuttavia Fornero li stima in 40 mila: 4.700 già in mobilità, 15.300 ora in cassa integrazione, 20 mila che finiranno direttamente in mobilità. A questi si aggiungono 7.400 ammessi alla contribuzione volontaria, «con pensione avente decorrenza nel 2014» secondo le vecchie regole, 6 mila lavoratori «cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi» e 1.600 dipendenti del settore finanziario «aventi diritto ad accedere ai fondi di solidarietà». Totale, appunto: 55 mila.

Ci vorrà una nuova legge per dare loro una tutela, ha detto il ministro. Che ha proposto un «confronto serrato» con il Parlamento e le parti sociali. Ma la soluzione per i nuovi esodati non sarà necessariamente l'ammissione alla pensione con le vecchie regole. Questa possibilità dovrebbe riguardare solo «i lavoratori interessati da accordi collettivi» sottoscritti presso i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo dopo il 4 dicembre 2011: in prima fila i dipendenti della Fiat di Termini Imerese. Ammessi alla pensione

con le vecchie regole potrebbero essere anche i lavoratori con più di 62 anni o che maturino il diritto entro il 2014.

Per i lavoratori meno anziani invece, il ministro ipotizza un «mix di soluzioni: dall'estensione del trattamento di disoccupazione a formule di sostegno all'impiego, per esempio con incentivi contributivi e fiscali. Non vanno escluse la partecipazione, su base volontaria, a lavori di pubblica utilità e l'uso dei fondi interprofessionali». Infine, si potrebbe consentire ai lavoratori di uscire prima rispetto alle nuove regole pensionistiche calcolando però loro l'assegno integralmente col metodo contributivo, una possibilità attualmente prevista solo per le donne.

Per tutte queste soluzioni, ha sottolineato Fornero, bisognerà trovare le risorse, ricordando che la legge già prevede una clausola di salvaguardia, cioè l'aumento dei contributi sulle imprese, che però, ha concluso il ministro, avrebbe effetti dannosi sul costo del lavoro e sull'occupazione.

Secondo Maurizio Sacconi (Pdl) la riforma Fornero è insostenibile sul piano sociale e va corretta introducendo forme di gradualità nell'aumento dei requisiti. Per Stefano Fassina (Pd) la relazione del ministro è un «significativo passo avanti» per risolvere il problema degli esodati.

**Enrico Marro**

**556**  
mila Sono i nuovi lavoratori esodati da salvaguardare che si aggiungono ai 65 mila già tutelati dalle norme con la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole

**le ipotesi** sul tavolo: pensione con vecchie norme, calcolo con metodo contributivo, disoccupazione più lunga, incentivi per l'impiego, lavori di pubblica utilità, fondi interprofessionali



# Esodati, il numero sale a 120 mila

Fornero: "Altri 55 mila da tutelare, dall'Inps dati fuorvianti"

VALENTINA CONTE

ROMA — Altri 55 mila lavoratori da "salvaguardare" perché rimasti senza reddito né pensione. Sommati ai 65 mila già coperti dalle risorse del Salva-Italia (5 miliardi fino al 2019), gli "esodati" ora quasi raddoppiano e balzano a 120 mila. Un livello ben distante dalla soglia indicata dall'Inps lo scorso 22 maggio (390.200), criticata da Elsa Fornero come «parziale» e «fuorviante». Ma sufficienti a far uscire dall'angolo il ministro del Lavoro che alla fine, dopo le aspre polemiche sul balletto di cifre, ieri in audizione al Senato ammette l'ampliamento della platea, annuncia «uno specifico intervento normativo» per estendere la tutela e poi chiede un «confronto serrato» con Parlamento e parti sociali presso «una sede permanente di monitoraggio». In pratica un tavolo per decidere come intervenire e dove trovare i soldi. Il ministro non cita cifre, ma il nuovo bacino di "salvaguardati" potrebbe costare fino a 9 miliardi.

Le reazioni sono miste. Duri i sindacati, possibilista la "strana" maggioranza, anche in vista di uno "scambio" con la riforma del lavoro, da approvare in fretta. Cisl e Ugl considerano «evasive e contraddittorie» le risposte del ministro al problema. La Uil ritiene le nuove stime «inaffidabili» e le proposte «aberranti». Mentre per la Cgil «ricomincia la danza dei numeri, ma siamo ancora in alto mare». Il Pd con Franceschini aspetta che «la risposta sugli esodati sia vincolante e definitiva», ma con Fassina la giudica comunque «un significativo passo avanti».

In aula il ministro Fornero difende i suoi criteri «di equità», in base ai quali il governo «ha dato precedenza ai soggetti con maggiore rischio» di trovarsi senza reddito né pensione. «Ciò non significa aver trascurato il problema», anche perché la platea totale degli interessati è «ben difficile da quantificare», ripete più volte. «Manca un registro unico degli accordi sul territorio nazionale», sottolinea, e «i dati relativi

ai requisiti anagrafici e contributivi dei lavoratori». Poi attacca di nuovo l'Inps, reo di aver diffuso quasi un mese fa numeri sballati, tali «da prestarsi a facili strumentalizzazioni». La tabella dell'Istituto guidato da Mastrapasqua, ovvero «i circa 400 mila soggetti» non è «il numero di lavoratori da salvaguardare», nega decisa Fornero. Che poi si difende: «Respingo con forza ogni insinuazione che io abbia fornito informazioni non vere» o «che abbia inteso sottrarre dati alla pubblica conoscenza». Anzi «rivendico un atteggiamento di chiarezza e trasparenza». Ovvero, «risolvere subito i problemi più prossimi e cercare soluzioni eque per quelli più lontani».

Un metodo a "finestre" che consente ora di includere altri 55 mila lavoratori: 40 mila in mobilità ordinaria che maturano i requisiti per la pensione entro la fine del periodo di mobilità (3 o 4 anni), 1.600 dipendenti del settore finanziario che accedono a fondi di solidarietà, 7.400 «prosecutori volontari» e 6 mila «lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi», queste due ultime categorie con il vincolo della pensione entro il 2014. Il governo intende «salvaguardare» «innanzitutto i lavoratori interessati da accordi collettivi» e quelli che «maturano il diritto entro il 2014 o hanno superato una soglia di età (per esempio 62 anni)». Per gli altri, la Fornero propone un «mix di soluzioni» che sono oggetto già di perplessità: estensione della disoccupazione, sostegno al reimpiego (incentivi contributivi e fiscali), «partecipazione su base volontaria a lavori di pubblica utilità gestiti dagli enti territoriali con i loro fondi», oppure fare cassa estendendo anche agli uomini (come per le statali) il contributivo retroattivo opzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dure le reazioni dei sindacati alle cifre fornite dal ministro "Proposte evasive e contraddittorie"**

**Per il Pd ci sono progressi: "Ma la risposta del governo sia vincolante"**

I numeri

**50.000**

**INPS-RAGIONERIA**

È questa la prima stima sugli esodati che in dicembre fu indicata al ministro del Lavoro dall'Inps e dalla Ragioneria di Stato

**65.000**

**MINISTERO**

Sempre in dicembre, nel decreto Salva-Italia, il numero fu portato prudenzialmente 65.000, con 5 miliardi stanziati

**55.000**

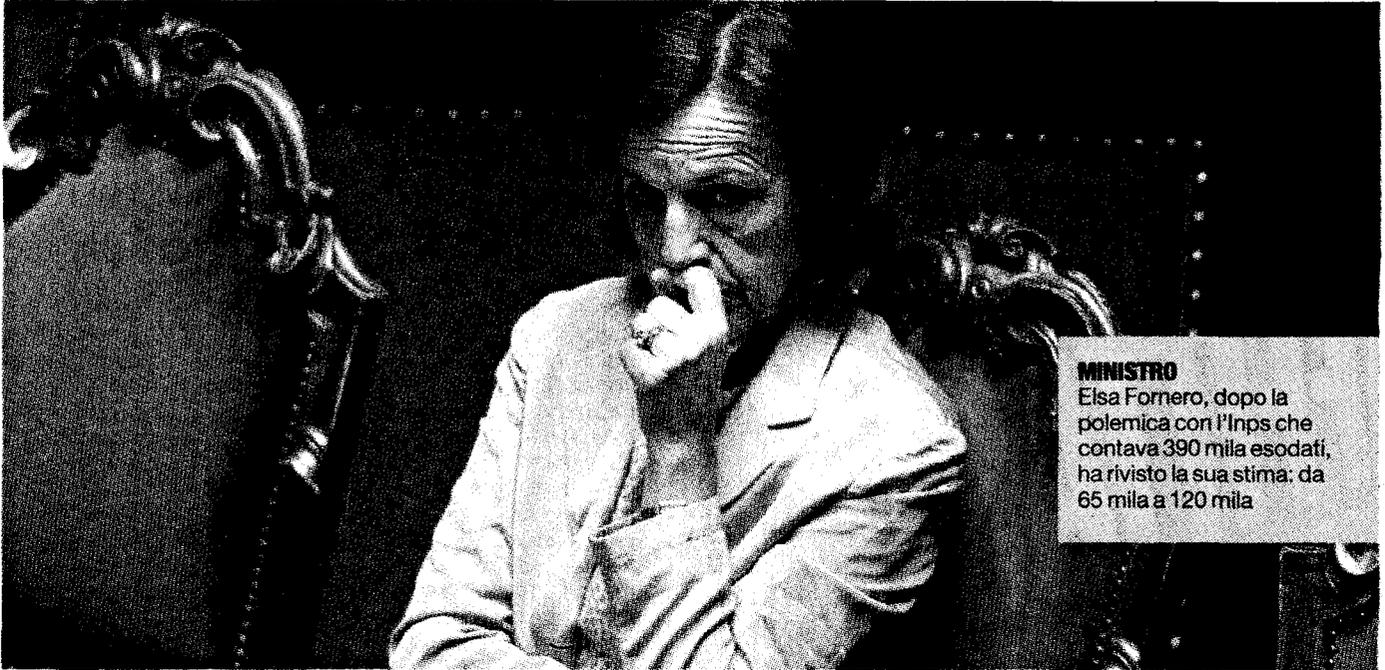
**MINISTERO**

Ieri la Fornero ha aggiunto altre 55 mila unità alla platea degli esodati. Il totale "ufficiale" sale dunque a quota 120 mila

**390.200**

**RELAZIONE INPS**

È il numero che ha scatenato le polemiche: è contenuto nella relazione inviata dall'Inps al ministero lo scorso 22 maggio



**MINISTRO**

Eisa Fornero, dopo la polemica con l'Inps che contava 390 mila esodati, ha rivisto la sua stima: da 65 mila a 120 mila

FOTO:AGF



# Fornero: "Altri 55 mila esodati da proteggere"

La ministra del Welfare: "I dati dell'Inps sono fuorvianti"

**FLAVIA AMABILE**  
ROMA

Alla fine dovrebbero essere circa 120mila gli esodati protetti dal governo. La ministra del Lavoro Elsa Fornero è andata ieri pomeriggio in Senato a riferire la posizione del suo esecutivo: ai 65mila soggetti già inclusi nel decreto firmato nei giorni scorsi dovrebbero aggiungersene altri 55mila, soprattutto, lavoratori per i quali sono stati firmati accordi di mobilità con il governo.

Queste sono le cifre su cui si lavora in questa fase, ha fatto capire la ministra. Modifiche sono possibili, ma per il futuro: l'esecutivo ha tempi stretti, vorrebbe approvare la riforma del mercato del lavoro entro il Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno come avrebbe ripetuto la ministra anche in serata durante la riunione di maggioranza alla Camera. Il ddl, infatti, è all'esame della commissione Lavoro di Montecitorio in seconda lettura. Per rispettare i

tempi del governo, insomma, i deputati dovrebbero dare il via al provvedimento senza modifiche.

Scarso successo però hanno riscosso le sue parole fra i sindacati. Poco convinti anche Pd e Pdl. Si sono detti disponibili ad accettare la richiesta del governo di accelerare sulla riforma del mercato del lavoro a patto di avere risposte alle loro richieste sul problema. Lo hanno spiegato i capigruppo Dario Franceschini del Partito democratico e Fabrizio Cicchitto del Partito della libertà al termine dell'incontro avuto con la ministra in serata a Montecitorio. Secondo Gianluca Galletti dell'Udc dall'incontro sarebbe arrivato comunque un sostanziale via libera dai partiti.

«Nella riforma non c'è dogmatismo. La monitoreremo per vedere se gli effetti si discostano, e in quale misura, dagli obiettivi che ci si è posti. Se così fosse, bisogna avere anche la disponibilità a cambiare qualcosa», ha chiarito. Non ora, però. In

questa fase vengono innanzitutto protetti i «lavoratori che meritano, pur con costi per la collettività, di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento delle regole». E, quindi, potranno andare in pensione secondo le vecchie regole. La ministra ha proposto un «tavolo permanente di monitoraggio» e chiesto un «confronto serrato» con le

parti sociali. Ha escluso, invece, che la cifra di 400mila lavoratori contenuta nella relazione dell'Inps sia corretta. Si tratta di dati «parziali e fuorvianti». Parziali perché «non contiene tutti gli accordi di mobilità i cui effetti si perfezioneranno nei prossimi anni» e fuorviante «perché individua un insieme eterogeneo di soggetti costituenti la banca dati». In realtà un'indagine della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro conferma le cifre dell'Inps sostenendo che gli esodati non sono meno di 370mila.

La ministra Elsa Fornero sostiene una nuova cultura

del lavoro in cui non «sia impossibile per un sessantenne trovare lavoro anche solo part-time». In questo senso la riforma in discussione prevede «interventi articolati che accompagnino questo mutamento di cultura anche a vantaggio delle imprese e della loro competitività». Sarà. Intanto però alla Banca Intesa-Sanpaolo non hanno avuto esito positivo gli incontri di questi giorni, ed è stato annullato l'accordo che ne prevedeva 3.500. Per i lavoratori «meno anziani» che restano esclusi dalle garanzie previste, il governo - annuncia Elsa Fornero - pensa ad un «mix di misure» che vanno dall'estensione del trattamento di disoccupazione a formule di sostegno dell'impiego con incentivi contributivi e fiscali o la partecipazione volontaria a lavori di pubblica utilità. Un'altra ipotesi allo studio è l'estensione anche agli uomini del metodo di calcolo «contributivo pieno» adesso previsto per le donne che vogliono uscire dal lavoro prima dell'età prevista.

**I sindacati vorrebbero soluzioni definitive**

**Ma Pd e Pdl sono pronti a votare il ddl**

## La guerra dei numeri

**120**  
mila

Sarebbe questo il numero finale dei lavoratori «esodati» da proteggere secondo i calcoli dell'esecutivo

**400**  
mila

È questo il numero complessivo degli «esodati» secondo i calcoli dell'Inps contestati dal governo

**Alla Camera**  
Il viceministro del Lavoro Martone, la ministra del Lavoro, Elsa Fornero e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, entrano a Montecitorio per un incontro con i capigruppo di maggioranza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056082

Dossier / L'altra faccia delle nuove norme

# Postini, operai e autonomi I destini appesi a una data

## Sarà tutelato di sicuro solo chi ha maturato i requisiti entro il 2011

PAOLO BARONI

**C'**è il postino in esubero ed il bancario rottamato. L'operaio che non ha più la fabbrica dove ha lavorato per anni spazzata via da una delle tante crudeli ristrutturazioni che impongono le stagioni di grande crisi ed una miriade di altre persone (commercianti e artigiani) che come il postino, il bancario, l'operaio si trovano a metà del guado perché anche loro non lavorano più e in attesa di arrivare alla pensione hanno deciso per qualche anno di versare contributi volontari. Magari per due o tre, non per sei.

Il film degli esodati oscilla tra la farsa e la tragedia. Inizia quando è iniziata la grande crisi, ovvero il 2008 l'anno della grande sberla, e arriva sino al 2010 quando molte storie personali e molte grandi vertenze sembrano aver imboccato la dirittura d'arrivo. Vengono firmati una miriade di accordi sindacali di ristrutturazione nelle banche e nei servizi, o di chiusura come in tanti settori industriali. In realtà però, dopo il varo della riforma delle pensioni dell'ottobre scorso, quello che sembrava l'epilogo di tante vicende complesse e sofferte si è trasformato in un nuovo calvario. Perché migliaia di persone si sono all'improvviso trovate senza più lavoro, con un'età significativamente alta che ne rende molto difficile il reimpiego, e al tempo stesso con la prospettiva della pensione che si allontanava di colpo perché nel frattempo si erano stati alzati i requisiti minimi di età. Solo le Poste nel 2010 hanno siglato accordi per lasciare a casa 8250 lavoratori usufruendo di un fondo di solidarietà interno e sfruttando tutti gli ammortizzatori possibili. Lo stesso hanno fatto le banche, le Ferrovie e i Monopoli. Nell'industria mobilità ordinaria e mobilità lunga dovevano fare da scivolo in attesa di maturare i requisiti di una certa non stratosferica pensione Inps, come nel caso dei 500-600 operai della Fiat di

Termini Imerese e di tante altre aziende in difficoltà.

Il primo decreto Fornero di esodati ne ha «salvati» 65 mila. Ieri il ministro del Lavoro ha spiegato in Senato che ce ne sono altri 55 mila a cui si deve provvedere. Il numero sale ma la conta resta ancora ben lontana da quella riportata dal famoso documento dell'Inps (ancora ieri contestato dal ministro) che parlava di 390 mila persone. Solo nel settore bancario, in base alle stime dell'Abi, nello stock dei garantiti col decreto di inizio giugno «alla luce di verifiche effettuate informalmente presso l'Inps» ci sarebbero circa 13.000 bancari. A questi vanno poi aggiunti altri 7.000 «potenziali». Senza contare che da quando è esplosa la questione l'Inps non accetta più domande di questo tipo, anche se sono il frutto di accordi firmati nei mesi passati che interessano circa altre mille persone.

Nel film degli esodati c'è un momento in cui la pellicola si strappa. La data è quella del 6 dicembre 2011. Chi ha maturato i requisiti entro quel giorno può dirsi salvo: i famosi 65 mila che oggi sono già garantiti dai 5 miliardi messi sul piatto dal governo. Per gli altri che entreranno nelle fila di questo esercito di sventurati a partire dal 2014 si dovrà provvedere altrimenti. Trovando altre risorse.

Come in tutte le riforme, quando occorre tirare una riga, piantare un paletto si creano problemi, discriminazioni involontarie e disparità di trattamenti. Anche la riforma del 2001 (Berlusconi-Maroni) fece danni e si dovette intervenire per «salvare» 50 mila persone, ricordava nei giorni scorsi Alberto Brambilla, oggi presidente del Nucleo di valutazione della

spesa previdenziale e all'epoca sottosegretario al Lavoro. In quel caso la prima stima fu di 10 mila persone, poi si arrivò a 20 mila ed infine a 50 mila. Chi è arrivato dopo il 6 dicembre 2011 per ora è nel limbo. La speranza, ovviamente, è quella di rientrare nella lista dei nuovi 55 mila individuata ieri dal ministro. Nella conta ge-

nerale finiscono circa 133 mila persone (nate dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) autorizzate ai versamenti volontari. E una vera fiumana di «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono riacquistati (180.000 secondo l'Inps). Poi ci sono i figli di un Dio minore, che alle loro spalle non hanno gradi gruppi che premono sul governo, associazioni d'impresa e sindacati che si mobilitano. Persone che svolgevano un lavoro autonomo e che hanno deciso di tirar giù la serranda continuando a versare contributi come pure lavoratori che beneficiano di un congedo straordinario perché assistono figli gravemente disabili. Per molti di loro sembra profilarsi un'unica via d'uscita: tornare a lavorare. Impresa difficile in questi tempi di crisi. Mesi fa quella del sottosegretario all'Economia Polillo sembrava una battuta, ora lo dice anche Fornero. Che per arginare l'emergenza pensa di attivare anche nuovi lavori socialmente utili.

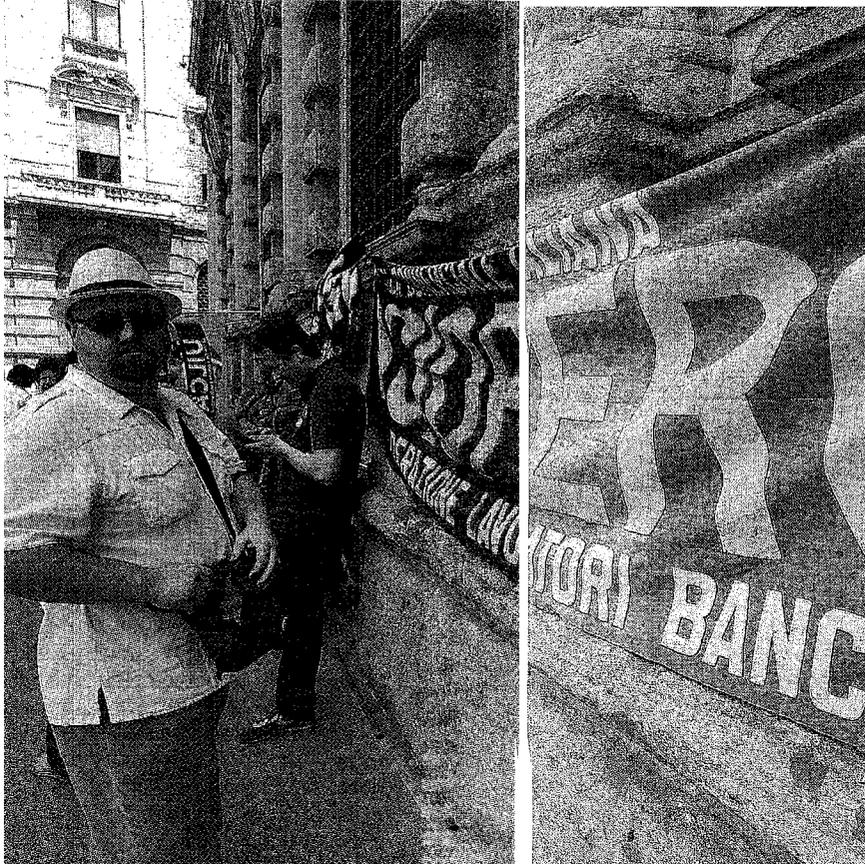
Twitter @paoloxbaroni

### IL FENOMENO

In migliaia sono usciti dalle aziende in difficoltà contando sulla pensione

### IL PRECEDENTE

Anche nel 2001 l'esecutivo fu costretto ad intervenire per «salvare» 50 mila persone



**Il presidio**  
 Una manifestazione  
 di bancari esodati  
 che ieri hanno  
 protestato davanti  
 a Palazzo Marino,  
 sede del comune  
 di Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Taccuino

MARCELLO  
SORGI

### Il governo e la corsa contro il tempo verso il vertice Ue

L'esito interlocutorio del G20 in Messico e la decisione finale di non approfondire il confronto tra il presidente degli Stati Uniti Obama e i leader europei in un vertice dedicato alla crisi dell'eurozona hanno convinto Monti a dichiarare aperto il conto alla rovescia di qui al 28 giugno, per cercare di imporre una svolta al destino dell'Unione. In dieci giorni si decide tutto. E le premesse continuano a non essere buone, a giudicare almeno dalla freddezza con cui la Merkel ha accolto le richieste del premier incaricato greco Samaras per un allungamento dei tempi dei sacrifici richiesti al suo paese. Una dilazione concessa ad Atene, d'altra parte, aprirebbe la strada a un esame delle richieste degli altri partner, che premono perché gli interventi e gli investimenti in favore della crescita vengano in qualche modo svincolati dai limiti ultrarigidi delle strategie anticrisi, allargando i margini di manovra dei singoli governi.

Ieri il ministro Corrado Passera ha ripetuto che si sta cercando in ogni modo di evitare l'ulteriore rialzo di due punti dell'Iva previsto ad ottobre, ma che proprio per questo non c'è da aspettarsi a breve una riduzione del carico fiscale.

Monti, si sa, intenderebbe arrivare al 28 con la riforma del lavoro approvata definitivamente in Parlamento, ciò che farebbe conquistare dei punti all'Italia agli occhi di Bru-

xelles. E a questo scopo ieri la ministra Elsa Fornero si è sottoposta a un tour de force in Parlamento. Prima alla Camera, dove ha affrontato la questione degli esodati, quantificando il numero di quelli in attesa di soluzione in 55 mila e criticando, ma senza nominarlo, l'Inps che era arrivato a parlare di 390 mila. Fornero ha insistito sul fatto che il governo non intendeva minimamente trascurare il problema, ma occuparsene al momento opportuno. Con il decreto che aveva già regolarizzato i primi 65 mila esodati, infatti, era stata trovata la soluzione fino a tutto il 2013. Con i successivi 55 mila sarà coperto anche il 2014. Fornero intendeva così venire incontro alle richieste del Pd, che con Franceschini aveva spiegato che considera la questione esodati pregiudiziale all'approvazione della riforma del lavoro. Ma non è detto che anche con questi interventi la riforma riesca a passare in tempo: Maurizio Gasparri al Senato ha avvertito la ministra Fornero che il Pdl ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario prima di votarla.



VIA ANCHE A 57 ANNI DOPO 35 DI LAVORO, MA L'ASSEGNO SARÀ CALCOLATO CON IL CONTRIBUTIVO

# Esodati in pensione ma con il taglio

È una delle soluzioni al vaglio del governo per risolvere il pasticcio. Si valuta anche l'estensione della disoccupazione. Il ministro Fornero al Senato ammette che ci sono almeno altri 55 mila da salvaguardare

DI ANDREA BASSI

**A**lla fine Elsa Fornero, è stata costretta a una prima ammissione. Gli esodati, o almeno quelli che secondo il ministro del welfare dovrebbero aver diritto a una salvaguardia, non sono 65 mila, ma 120 mila. Dunque 55 mila in più di quelli, fino ad oggi, riconosciuti e tutelati dal governo con il diritto di andare in pensione con le vecchie norme. Per gli altri l'esecutivo sta ancora studiando una soluzione. Il problema, ha spiegato Fornero ascoltata ieri in aula al Senato, non è stato affrontato perché il governo ha preferito dare «priorità all'emergenza», ossia a quei lavoratori che sono già senza lavoro e che sarebbero rimasti senza stipendio e senza pensione. Ma questo, ha aggiunto il ministro, non significa «aver trascurato il problema degli altri». L'esecutivo, insomma, sta lavorando a delle ipotesi di soluzione. Ipotesi, per grandi linee, anticipate dallo stesso ministro del Welfare. Alcune erano già circolate, come la possibilità di estendere il trattamento di disoccupazione agli esodati o incentivare la partecipazione «su base volontaria a lavori di pubblica utilità». Ma la vera novità è un'altra. «Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale del singolo lavoratore», ha detto il ministro Fornero, «si potrebbe considerare di ricorrere ad una

norma per estendere il contributivo pieno anche agli uomini, già in vigore per le donne, come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda». Di cosa si tratta? Il ministro si riferisce ad una norma già inserita nel protocollo sul Welfare e poi confermata dalla stessa riforma Fornero, e che prevede, in via sperimentale fino al 2015, la possibilità per le donne di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma ad un patto. Quello, cioè, di rinunciare alla parte di calcolo retributivo della pensione e vedersi pagato un assegno il cui ammontare è determinato solo in base ai contributi versati. Questo significa, secondo gli esperti, un taglio medio sulla pensione tra il 15% e il 20%. Il meccanismo, stando alle parole della Fornero, dovrebbe essere esteso (sempre su base volontaria) anche agli uomini. Una soluzione che potrebbe risolvere il problema degli esodati mantenendo i vincoli di finanza pubblica. Un concetto che, tuttavia, non convince un esperto del settore come Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. «A chiunque ha sottoscritto un accordo volontario, e questa posizione è stata certificata», ha spiegato a *MF-Milano Finanza*, «vanno riconosciute le condizioni pregresse. Uno Stato», ha aggiunto, «se si vuole far rispettare deve mantenere ciò che ha promesso, perché la sua parola non può essere condizionata a vincoli di compatibilità finanziaria».

Un'altra novità è che la platea degli esodati-salvaguardati, comunque, ricomprenderà anche i lavoratori di Termini Imerese. Durante il suo intervento a Palazzo Madama, il ministro del Welfare ha affermato che riceverà l'ordine del giorno del Parlamento con il quale il governo si era impegnato ad estendere la tutela agli accordi di mobilità sottoscritti fino al 31 dicembre (e non più fino al 4 dicembre).

A surriscaldare la giornata di ieri non è stato solo il capitolo esodati. Anche sul fronte del lavoro sono arrivate delle bordate alla riforma che porta il nome del ministro del Welfare. Il Presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, ha detto, senza mezzi termini, che «la riforma del lavoro così com'è, è una boiata, anche se la dobbiamo prendere perché va portata al Consiglio europeo del 28 giugno». Fornero, con notevole autocontrollo, ascoltato il giudizio del numero uno di viale dell'Astronomia, si è limitata a dire di «essere sicura che si ricrederà». La riforma comunque, dovrebbe andare spedita ed essere approvata alla Camera senza modifiche. Solo in un secondo tempo, ha spiegato Fornero, il governo potrà aprire «senza dogmatismi» a delle modifiche del testo. L'urgenza per ora è, ancora una volta, presentarsi all'Ue con qualcosa in mano. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/lavoro](http://www.milanofinanza.it/lavoro)



Elsa Fornero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro Fornero al senato fornisce nuove cifre. E critica i dati («fuorvianti») dell'Inps

# Esodati, la soglia sale di 55 mila

## Tra le tutele allo studio tutto contributivo o disoccupazione

DI SIMONA D'ALESSIO

**O**ltre ai 65 mila già quantificati, ci sono «altri 55 mila soggetti da tutelare», fra cui 40 mila sono in mobilità. E, accantonando i «fuorvianti» dati Inps (più di 390 mila), sono allo studio «diverse ipotesi su cui il governo vuole confrontarsi con le parti sociali e il parlamento», fra cui una norma per estendere il contributivo pieno agli uomini oltre che alle donne, «come opzione di scelta da demandare a lavoratore» e all'impresa. Il ministro Elsa Fornero sceglie l'aula di palazzo Madama (oggi riferirà a Montecitorio) per dare la sua versione sui lavoratori esodati (senza stipendio né pensione dopo aver accettato accordi aziendali per lasciare il posto, in seguito alle nuove regole approvate a fine 2011), criticando le cifre dell'istituto di previdenza sociale, perché «il numero dei lavoratori da salvaguardare non è 400 mila, e sono state impropriamente alimentate le polemiche». Difatti, precisa, il governo sapeva di un'altra platea

di lavoratori, tuttavia «la non imminenza del problema che riguarda coloro che andranno in pensione dal 2014, e l'assenza di risorse finanziarie per un bilancio già messo a dura prova, ci hanno fatto ritenere si potesse affrontare il problema degli altri salvaguardati nei mesi successivi, con criteri di equità e sostenibilità finanziaria».

Ma quali soluzioni si prospettano i 55 mila individuati, fra cui vi sono gli operai dello stabilimento siciliano della Fiat di Termini Imerese? Fornero lancia un ventaglio di ipotesi, che vanno dall'applicazione del contributivo pieno alla platea maschile, oltre a quella femminile, a «una deroga alla nuova disciplina pensionistica»; privilegiato chi ha firmato intese collettive di uscita dall'impresa, e chi matura il diritto alla pensione entro il 2014, o ha superato una certa soglia di età, mentre ai più giovani potrebbe essere esteso il trattamento di disoccupazione, e potrebbero essere impiegati in lavori di pubblica utilità. Entro la fine dell'anno, si formerà «una commissione per verificare le

forme di gradualità nell'accesso al pensionamento», poi il ministro respinge «ogni insinuazione sul fatto che io abbia fornito informazioni non vere, o che abbia voluto sottrarre dati».

Il polverone, però, non si abbassa: «Se non sono 390 mila, di sicuro non scendono sotto i 370 mila. E i dati dell'Inps sono reali e veritieri», si legge nell'indagine della fondazione studi dei consulenti del lavoro. Nel 2011, spiega il presidente Rosario De Luca, «sono stati oltre 1 milione e mezzo i lavoratori destinatari di cassa integrazione e mobilità». Per individuare gli interessati «si deve applicare il tasso di uscita incentivata dal lavoro (ovvero l'anticipo del raggiungimento dei requisiti per la pensione), che nel settore industria raggiunge la percentuale del 14% di coloro che hanno beneficiato degli ammortizzatori». E vanno aggiunti i nati dopo il 1946 autorizzati alla prosecuzione volontaria, e con un ultimo versamento contributivo prima del 6 dicembre 2011, quando si approvò la riforma (circa 133 mila). La guerra delle cifre, dunque, va avanti.

## E sulla riforma è scontro

Atmosfera rovente fra il braccio di ferro sugli esodati, e lo scontro sempre più acceso sulla riforma del mercato del lavoro. Se, infatti, il ministro Elsa Fornero dichiara che nel ddl all'esame dell'XI commissione della Camera «non c'è dogmatismo», e verrà monitorato per vedere se gli effetti «si discostano, e in quale misura, dagli obiettivi che ci si è posti», le parti sociali vanno all'attacco. La riforma «è una vera boiata», si lascia andare Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, «ma non possiamo che prendercela così: dobbiamo presentarci il 28 giugno» al consiglio europeo di Bruxelles con il testo approvato, come sottolineato più volte dal premier Mario Monti. Non è morbida Confprofessioni: il provvedimento è giudicato iniquo, e «ruota sul convincimento di poter vincolare la molteplice realtà dei nuovi modelli organizzativi del lavoro, prendendo come unico riferimento il lavoro subordinato a tempo indeterminato, e ponendo una sorta di divieto assoluto sui lavori cosiddetti atipici». Quanto all'Abi, l'associazione dei bancari, vorrebbe modificare il testo ampliando, rispetto agli attuali 12 mesi, la durata del primo contratto a termine senza necessità di indicarne le causali, e sopprimendo il riferimento alla contrattazione collettiva, al fine di prolungare l'intervallo tra diversi modelli a tempo determinato; l'organismo, inoltre, lancia l'allarme sugli esodati, sostenendo che quelli del settore creditizio sono in tutto 20 mila, ma sono solamente 17 mila 710 i tutelati dal decreto ministeriale. E, nelle stesse ore, Intesa Sanpaolo annulla l'accordo del 29 luglio che ne prevedeva circa 3 mila 500, con i sindacati che proclamano lo sciopero per il prossimo 2/7, assieme al blocco degli straordinari per il 30/6 e il primo luglio.



Il ministro critica ancora l'Inps e apre a modifiche sull'impiego - La maggioranza: ok a Ddl con cambiamenti

# Fornero: tutele per altri 55mila esodati

Squinzi: la riforma del lavoro è una boiata, ma ora va approvata e corretta

/// Sulla vicenda esodati il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato l'impegno del Governo per una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare, una platea che potrebbe comprendere altre 55mila persone. Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati»: le ipotesi sono un allungamento dei sussidi e il ricorso a incentivi alla rioccupazione. Il ministro ha rinnova-

to le critiche all'Inps («dati fuorvianti») ma ha aperto a modifiche alla riforma del lavoro chieste al Governo anche dagli stessi partiti di maggioranza pronti al sì al Ddl. E il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, definisce la riforma del lavoro «una boiata», ma sollecita un'approvazione per poi tornare nel merito con dei correttivi.

Servizi ► pagine 8 e 9

## Salviamo l'euro

LA RIFORMA FORNERO



Sul decreto sviluppo

«Mi sono fermato dopo trenta pagine, troppi tecnicismi»

«Aspetti positivi nell'edilizia: la ripartenza può avvenire qui»

# «Lavoro, ora il sì poi modifiche»

Squinzi: la riforma è una boiata, ma va approvata prima del 28

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

/// Arriva in **Confindustria**, all'assemblea dell'Andil, gli industriali dei laterizi, dopo un colloquio con il presidente del Senato, Renato Schifani: «L'ho sentito molto preoccupato per l'incertezza politica». E aggiunge: «In effetti c'è una situazione di grande preoccupazione per la crisi, in un quadro politico sconcertante. Ci auguriamo di poter superare questo momento senza ulteriori traumi».

È l'Italia, sottolinea **Giorgio Squinzi**, che sta peggio degli altri Paesi, con gli italiani «costretti a tirare la cinghia». È in Italia che si sta assistendo a un calo forte della domanda interna, perché «abbiamo voluto rientrare dal deficit in modo troppo rapido, sproporzionato rispetto alle nostre forze, deprimendo i consumi».

E poi passa in rassegna gli interventi del governo: la riforma del mercato del lavoro e il decreto sviluppo, che il presidente di Confindustria definisce «per la ripartenza». «Vorrei moderare i toni per non aggiungere ulteriori complicazioni», premette. Ma poi il giudizio è tranchant, in negativo: «la riforma del lavoro è una vera boiata. Però non possiamo prendercela che così, perché ci dobbiamo presentare all'incontro euro-

peo del 28 con il testo approvato. Mi auguro che dopo ci sia la possibilità di tornare nel merito e di ottenere qualcosa di diverso, inserendo correttivi».

E anche il decreto «per la ripartenza» lascia a desiderare: manca il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione, «il ministro Passera mi ha detto che è stato cassato dalla **Ragioneria**, ma ci rimetterà mano nei prossimi mesi, con determinazione». Il giudizio definitivo arriverà dopo il varo in Parlamento: «delle 283 pagine mi sono fermato a leggerne una trentina, già mi faceva fumare la testa. C'è qualcosa di positivo, ma dobbiamo ancora capire».

Alcuni aspetti positivi riguardano l'edilizia: «La ripartenza del paese non può che avvenire in questo settore che permette una crescita virtuosa in quanto è ad alta densità di manodopera e basso contenuto di importazioni», ha detto Squinzi, che ha aggiunto con tono scherzoso: «su Twitter ci saranno già le battute sul mio conflitto di interessi, ma ciò che affermo è una realtà», ha detto il presidente di Confindustria, numero uno della **Mapei**, azienda chimica che ha come riferimento l'edilizia. Il mercato italiano ha avuto un calo del 25%, una situazione di una gravità mai vissuta negli ultimi 60 anni. Ed è l'Italia che va male, «che ha



IMAGOECONOMICA  
**Giorgio Squinzi**

problemi grossi», mentre altri paesi come la Germania, il Belgio, la Polonia, la Russia, gli Emirati, hanno ripreso. Squinzi, quindi, ha indicato una serie di priorità alla politica, a partire dalla riforma della burocrazia: «Ho nove stabilimenti in Italia e 51 all'estero, fuori per un amplia-



mento servono 60-90 giorni, allo porte di Milano ci sono voluti 8 anni». E anche sul fisco bisogna intervenire: «il più esoso, complicato e inaffidabile d'Europa», ha detto **Squinzì**, aggiungendo che «il sommerso non emerge controllando barche e targhe dei Suv, ma con una chiara convenienza fiscale sulle detrazioni, tema su cui ho sempre insistito, anche con il governo Prodi». Altro tema il credit crunch, «tema di cui parlo quotidianamente con il presidente dell'Adb».

L'Italia deve rimboccarsi le maniche, ma anche la Ue deve andare avanti, per far nascere gli Stati Uniti d'Europa. Serve, secondo il presidente di **Confindustria**, una Banca centrale che abbia poteri sul modello della Fed americana, politiche coordinate su **welfare**, energia «dove noi italiani abbiamo costi superiori del 30%», fisco ed infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro.** Replica al presidente di Confindustria: «Si ricrederà»

# I partiti al Governo: sprint condizionato ai cambiamenti

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

/// I partiti della maggioranza hanno dato la loro disponibilità al Governo ad approvare il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro entro la *deadline* del Consiglio Ue del 28 giugno. Ma chiedono un'intesa vincolante all'Esecutivo su una serie di questioni: dalla soluzione del problema dei lavoratori esodati, agli ammortizzatori sociali, alla flessibilità in entrata.

Al termine dell'incontro con Elsa Fornero i primi a chiarire che la soluzione politica potrà arrivare solo oggi, con la risposta del Governo, sono stati i due capigruppo, Dario Franceschini (Pd) e Fabrizio Cicchitto (Pdl), mentre **Giuliano Cazzola**, **TeLUcC**, ha detto che il nodo esodati «è una priorità ma noi non leghiamo alla soluzione di questo problema il nostro voto positivo».

Quello che i partiti chiedono è un atto legislativo, starà al Governo scegliere di che tipo, per garantire soluzioni certe sia alla questione esodati sia al pacchetto di emendamenti che i due relatori, Giuliano Cazzola e Cesare Damiano, hanno messo a punto. Se oggi la soluzione individuata sarà ritenuta adeguata si apre la strada in discesa per il varo del Ddl: giovedì si riunirà la capigruppo per decidere la nuova calendarizzazione dell'iter a Montecitorio con l'obiettivo di fissare la discussione generale in Aula lunedì prossimo, 25 giugno, giornata in cui il Governo porrebbe la questione di fiducia da votare martedì, poi seguirebbe l'esame degli ordini del giorno e il voto finale mercoledì 27 giugno.

Ieri sera al termine del vertice politico Elsa Fornero, il collega Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento) e il viceministro Michel Martone si sono intrattenuti a Montecitorio con alcuni tecni-

ci della **Ragioneria generale dello Stato**. Il ministro Fornero era arrivata fiduciosa all'incontro dopo la sua informativa al Senato sugli esodati, con l'apertura su una nuova platea di lavoratori da salvaguardare e l'avvio di un confronto tecnico permanente sulla fase di transizione della riforma previdenziale. Fornero ha difeso la riforma del lavoro dagli ultimi attacchi, come quello del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, che ha definito il testo come una boiata: «Sono sicura che si ricrederà». Al termine dell'incontro s'è poi detta certa del «senso di responsabilità» di-

mostrato dalla maggioranza.

Fuori sacco il Pdl ha presentato nel corso dell'incontro i propri emendamenti con la richiesta di modifica, tra l'altro, delle norme sui contratti a termine. In particolare si chiede di chiarire che un dipendente a tempo indeterminato di un'agenzia di somministrazione possa svolgere delle «missioni a termine» in altre imprese. Senza cioè che queste missioni siano computate nei 36 mesi consentiti come massimale per il lavoro a termine. Nel mirino anche l'apprendistato, con una richiesta che punta ad ampliare il numero delle imprese che non hanno il vincolo della stabilizzazione "forzosa" degli apprendisti (attualmente fissato al 50%, che scende al 30% nei primi 36 mesi).

Per il Pd, come ripetuto anche ieri da Cesare Damiano, è fondamentale rinviare di un anno l'introduzione dei nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi) e migliorare la mini-Aspi per i precari. Sul fronte esodati invece la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, ha apprezzato l'intervento del ministro Elsa Fornero: «Parole utili». E per l'ex ministro del Lavoro, il pidellino Maurizio Sacconi, vanno salvaguardati gli esodati. Ma conciliando «sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale». E se il capogruppo **TeLUcC** in Senato, **Cianfrani**, ha definito «onesta» la ricostruzione della querelle sul numero di esodati fatta dal ministro Fornero, per Stefano Pedica (Idv) sarebbe meglio «esodare Fornero». Critico anche il giudizio del capogruppo della Lega Nord in Senato, Massimiliano Fedriga: «Più che in riforme, Fornero è maestra in controriforme». E dalla Cgil è arrivato un secco no a nuove «tagliole»: «va trovata una soluzione previdenziale per tutti», ha detto il segretario confederale, Vera Lamonica.

## LE AUDIZIONI SUL DDL Cisl: un buon compromesso No della Cgil

/// «Inaccettabile». Il direttivo della Cgil boccia un eventuale fiducia al Ddl Fornero. E nel corso dell'audizione ieri alla Camera il sindacato guidato da Susanna Camusso ha sottolineato come il provvedimento, nonostante le modifiche apportate al Senato, debba essere ancora emendato. Specie sul tema della precarietà e degli ammortizzatori sociali. Per la Cisl invece il Ddl «è un buon compromesso», nonostante «permangano alcuni limiti». Mentre per la Uil il giudizio sulla riforma del mercato del lavoro è in chiaroscuro: «Non è negativo sulle modifiche all'articolo 18. Ma le nuove norme non creeranno buona occupazione e sussidi estesi a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE INDICAZIONI INPS PER I SOCI SI SRL

## Assegni familiari decisi dalla tassazione

## SOCI DI SRL E ANF

Regime tassazione	Distribuzione utile	Reddito rilevante ai fini dell'assegno al nucleo familiare
Ordinaria	Sì	<ul style="list-style-type: none"> <li>Socio qualificato: il 49,72% dell'utile imputabile al socio, a prescindere dall'importo;</li> <li>socio non qualificato: utile imputato al socio in proporzione alla quota di partecipazione se d'importo superiore ad euro 1.032,91 (tenendo conto di eventuali altri redditi esenti o soggetti a imposta sostitutiva)</li> </ul>
Ordinaria	No	Nessuno (zero)
Per trasparenza	Sì o no	Utile imputato al socio in proporzione alla quota di partecipazione

La tassazione per trasparenza penalizza il socio di srl ai fini dell'erogazione dell'anf. Rispetto alla tassazione ordinaria, infatti, nel qual caso l'utile imputabile al socio rileva soltanto se effettivamente erogato, la tassazione per trasparenza comporta che l'utile rileva sempre e comunque, e per intero, a prescindere dalla sua effettiva distribuzione al socio. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 10225/2012.

**Soci di srl e anf.** I chiarimenti dell'Inps arrivano in risposta a specifici quesiti riguardanti i redditi da considerare per l'erogazione degli assegni al nucleo familiare nel caso in cui i componenti il nucleo siano soci di srl (si ricorda che il reddito familiare costituisce discriminante per il diritto e la misura dell'assegno). In particolare, poiché ai fini contributivi è previsto che il reddito imponibile per i soci di una srl sia costituito da una parte degli utili della società, in ragione della quota di partecipazione, a prescindere dall'effettiva distribuzione, è stato chiesto all'Inps se è possibile considerare tale stesso imponibile contributivo quale reddito d'impresa imputabile al socio ai fini liquidativi di prestazioni relative ai trattamenti di famiglia.

**I chiarimenti.** L'Inps, innanzitutto, ricorda che la normativa (dl n. 69/1988) dispone che, ai fini anf, il reddito del nucleo familiare è dato dall'ammontare dei redditi complessivi, assoggettabili all'Irpef, conseguiti dai suoi componenti; e che alla formazione di tale reddito complessivo concorrono altresì i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva se superiori a euro 1.032,91 (vecchie 2.000.000 di lire). Pertanto, precisa, ai fini dell'erogazione dell'anf vanno presi in con-

siderazione i redditi che sono imputabili direttamente in capo ai soci. A questo punto, però, aggiunge l'Inps, occorre verificare il tipo di trattamento fiscale adottato dalla società, tra le due possibilità della 1) tassazione ordinaria e della 2) tassazione per trasparenza, poiché a ciascuna di esse corrispondono diversi criteri (si veda tabella).

**Tassazione ordinaria.** Due le ipotesi per la tassazione ordinaria, a seconda che ci sia stata o meno l'effettiva distribuzione degli utili da parte della società. Nel primo caso (distribuzione di utili), spiega l'Inps, si distinguono due casi:

- il socio è qualificato = il reddito rilevante ai fini anf è costituito dal 49,72% dell'utile percepito in proporzione alla quota di partecipazione (si ricorda che la partecipazione è «qualificata» se almeno uno dei due parametri indicati all'articolo 67 lettera c del Tuir è superato, ossia se la partecipazione al capitale sociale supera il 25%, 5% per società quotate, ovvero se c'è titolarità del diritto di voto superiore al 20%, 2% per società quotate;

- se il socio non è qualificato = il reddito rilevante ai fini anf è costituito dall'utile percepito, se tale importo, sommato ad altri redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva, risulta superiore a euro 1.032,91.

Nel caso invece in cui la srl non abbia proceduto a un'effettiva distribuzione di utili, il reddito del socio rilevante ai fini anf sarà pari a zero.

**Tassazione per trasparenza.** In tal caso, indipendentemente dalla distribuzione degli utili, il reddito del socio rilevante ai fini anf è costituito dal reddito della società imputato al socio in proporzione alla quota di partecipazione.

Daniele Cirioli



## E sulla riforma è scontro

Atmosfera rovente fra il braccio di ferro sugli esodati, e lo scontro sempre più acceso sulla riforma del mercato del lavoro. Se, infatti, il ministro Elsa Fornero dichiara che nel ddl all'esame dell'XI commissione della Camera «non c'è dogmatismo», e verrà monitorato per vedere se gli effetti «si discostano, e in quale misura, dagli obiettivi che ci si è posti», le parti sociali vanno all'attacco. La riforma «è una vera boiata», si lascia andare **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, «ma non possiamo che prendercela così: dobbiamo presentarci il 28 giugno» al consiglio europeo di Bruxelles con il testo approvato, come sottolineato più volte dal premier Mario Monti. Non è morbida **Coniprofessionisti**: il provvedimento è giudicato iniquo, e «ruota sul convincimento di poter vincolare la molteplice realtà dei nuovi modelli organizzativi del lavoro, prendendo come unico riferimento il lavoro subordinato a tempo indeterminato, e ponendo una sorta di divieto assoluto sui lavori cosiddetti atipici». Quanto all'**ANB**, l'associazione dei bancari, vorrebbe modificare il testo ampliando, rispetto agli attuali 12 mesi, la durata del primo contratto a termine senza necessità di indicarne le causali, e sopprimendo il riferimento alla contrattazione collettiva, al fine di prolungare l'intervallo tra diversi modelli a tempo determinato; l'organismo, inoltre, lancia l'allarme sugli esodati, sostenendo che quelli del settore creditizio sono in tutto 20 mila, ma sono solamente 17 mila 710 i tutelati dal decreto ministeriale. E, nelle stesse ore, Intesa Sanpaolo annulla l'accordo del 29 luglio che ne prevedeva circa 3 mila 500, con i sindacati che proclamano lo sciopero per il prossimo 2/7, assieme al blocco degli straordinari per il 30/6 e il primo luglio.

